

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIII · 1988

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

FRANÇOISE VIEILLARD e JACQUES MONFRIN, *Manuel bibliographique de la littérature française du Moyen Age de Robert Bossuat*, Troisième Supplément (1960-1980), 1: *Les origines. Les légendes épiques. Le roman courtois*, Paris, Editions du CNRS, 1986, pp. xii-392.

Da quasi trent'anni ci era venuto a mancare il prezioso aiuto del *Manuel bibliographique de la littérature française du Moyen Age*, il cui primo volume, del 1951, era stato seguito da un supplemento 1949-1953, con la collaborazione di J. Monfrin, nel 1955, e da un secondo supplemento 1954-1960 nel 1961. Nessuna delle altre bibliografie di letteratura romanza o solo francese che appaiono, anche sistematicamente, poteva sostituire quella a cui ci aveva abituati Bossuat: giustamente limitata al medio evo, tenuto conto della 'mutazione' linguistica e della diversa specializzazione dei cultori, nonché ampiamente ragionata, così da permettere allo studioso un primo orientamento nella massa di titoli.

Mentre i primi due supplementi erano chiaramente delle propaggini del primo volume, questo terzo supplemento assume un andamento autonomo, anche se naturalmente implica la conoscenza dei volumi precedenti, tranne che per le riviste (di cui, molto opportunamente, si dà l'elenco completo e aggiornato; vedi oltre). In complesso la presentazione dei materiali resta quella, già collaudata e apprezzata, del primo volume; ma gli autori hanno attuato numerosi miglioramenti nella distribuzione degli items. Da un lato essi hanno tratto profitto dai progressi nell'organizzazione della ricerca, dall'altro hanno dato felice prova di un più sensibile impegno tassonomico.

Quanto al primo punto, si noterà come esempio il fatto che le due parti principali, sull'epica e sul romanzo cortese, sono precedute da una breve storia delle due associazioni che si sono rispettivamente assunte la pubblicizzazione delle attività nei due campi: la Société Rencesvals e la Société Internationale Arthurienne, e soprattutto dall'elenco degli Atti dei congressi che entrambe organizzano periodicamente. Anche i paragrafi delle informazioni di carattere generale mostrano l'attenzione ai temi di ricerca dominanti nel ventennio interessato. Per l'epica, sotto «L'univers des chansons de geste», troviamo: Structures sociales et personnages épiques, Valeurs morales et religieuses, Les Sarrazins; e sotto «La technique littéraire»: Thèmes et motifs, L'écriture épique, Le vers et la laisse.

Ma l'impegno tassonomico (secondo punto) è autonomo e dà risultati brillanti anche nell'organizzazione di singole voci. Così, nelle «Généralités», appaiono due nuovi paragrafi: La Rhétorique et le *topos*; Histoire, société et pensée politique. Anche più significativi

i dati per la *Chanson de Roland*. Lasciando da parte le notizie sulle edizioni e i manoscritti e studi di critica testuale, il primo volume portava queste partizioni: «Travaux critiques» (e un paragrafo: Sur la date de composition); «Questions diverses»; «Interprétations de détail» (e un paragrafo: Sur Ganelon); «Langue, style et versification»; e si vede bene la scarsa differenziazione fra le prime tre. Ora, nel quarto supplemento, il ventaglio si è allargato significativamente: «Ouvrages généraux»; «La tradition manuscrite» (più il paragrafo: Les états du texte); «Roland et Roncevaux: histoire et légende» (con i paragrafi: Le couple Roland et Olivier; Les noms d'hommes, les noms d'épées; Topographie et toponymie rolandienne; Sur la *Chronique du Pseudo-Turpin* — e notizie sull'edizione e sui lavori critici —; Sur la *Nota emiliana*; L'iconographie); «Contenu et thèmes»; «La technique littéraire» (più il paragrafo: L'épisode de Baligant); «Questions de grammaire»; «Détails du texte» (più i paragrafi: Sur AOI; Sur Monjoie).

L'abilità classificatoria dei curatori ha permesso di superare positivamente le difficoltà poste dall'inusitata quantità dei materiali. Si noti che il primo volume del Bossuat contava 638 pagine, compresi gl'indici dei nomi. Il terzo supplemento, che corrisponde soltanto alle prime 198 pagine del Bossuat (un secondo volume, dicono gli autori, avrà circa le stesse dimensioni), conta 392 pagine. Se si pensa che il Bossuat aveva raccolto tutta la bibliografia dalle origini della filologia romanza sino al 1949, mentre Vieillard e Monfrin hanno avuto sotto mano solo un ventennio, ci si fa un'idea dello straordinario incremento delle pubblicazioni. Un rinascimento negli studi di antico francese? Purtroppo no, lo sappiamo tutti. È solo che il moltiplicarsi delle università e dei docenti e cultori è stato cospicuo, soprattutto per aree molto ricche e ampie che precedentemente facevano solo i primi passi in questi studi, dico gli Stati Uniti e il Giappone. Per farsi un'idea dell'esercito ormai in azione basta osservare il numero delle riviste elencate, 119, e non sono tutte, perché giustamente gli autori indicano poi, dopo i titoli degli articoli, le altre meno specializzate o ricordate più di rado. Ancora: il primo volume del Bossuat citava 47 Miscellanee, per gli oltre cinquant'anni presi in esame, mentre il quarto supplemento, per soli vent'anni, ne cita 92. Qui c'è da rilevare che la produzione di miscellanee si è gonfiata per molti motivi: l'aumento della longevità, l'uso troppo diffuso di offrirne agli studiosi anche prima della loro andata in pensione, infine e soprattutto il fatto che ormai le miscellanee non vengono solo offerte ai grandi maestri della disciplina, o che tutti si credono grandi maestri.

L'aumento è stato dunque piuttosto nella massa cartacea complessiva che nella qualità media della produzione: ciò che porta ad apprezzare nei curatori del volume due grandi meriti. Il primo è quello di essere riusciti a ottenere un'informazione completa su una produzione terribilmente dispersa fra centinaia di riviste, pubblicazioni apparse in un'area immensa, e spesso a ridotta circolazione, tutto ciò mentre le biblioteche europee, ma anche americane, devono

confessare la loro impotenza di fronte a tale alluvione di pubblicazioni. Il secondo merito è quello di aver reso più ampio e rigoroso il criterio 'ragionato' dell'elencazione bibliografica. Grazie alle brevi o meno brevi frasi di commento, il lettore si fa un'idea precisa del contenuto del volume o dell'articolo, quando non esplicitato bene dal titolo, e anche del tipo di ricerca, e dell'opinione dei curatori. Uno studioso con la vastità di competenze e l'esattezza di giudizio di Monfrin si rivela sempre in opera, probabilmente stimolando anche la sua valida collaboratrice. Questi giudizi dicono, tra l'altro, che i curatori hanno compiuto l'impresa immane, e non sempre gratificante, di leggere o almeno scorrere i ben 4217 articoli e volumi elencati.

Poiché la letteratura francese è la primogenita, e la più ricca, di quelle romanze, su questa bibliografia si potrebbero avviare riflessioni riguardanti lo stato della nostra disciplina. Si noterebbero per esempio gli apporti dei metodi statistici e dell'informatica: da cui repertori, indici, concordanze, spogli lessicali; e si potrebbero additare i segni di una diversa impostazione storica, o di metodi di analisi letteraria di recente affermazione. Per contro, mi pare quantitativamente e qualitativamente in declino l'allestimento di edizioni critiche e la ricerca dialettologica e linguistica. Dovremo concludere che la filologia romanza è sempre meno filologica? O che il divorzio tra analisi letteraria e linguistica è quasi un fatto compiuto? Non affretterò il giudizio, ma voglio solo segnalare quest'altra possibile, anche se poco ortodossa lettura della terza appendice del Bossuat.

È naturale che, con un tal numero di items, i curatori abbiano cercato di evitare le ripetizioni. Se un titolo è citato per un argomento, non lo sarà più per un altro: l'Indice degli autori, delle opere e dei critici che chiuderà il secondo volume permetterà di completare idealmente l'informazione. Il sacrificio risulta però sensibile. Farò l'esempio dei due articoli di Contini sul *Saint Alexis*. Essi sono citati col giusto rilievo nelle «Généralités» sotto «L'édition des textes» (nn. 538-39), ma non appaiono più sotto *Vie de Saint Alexis*. Gli indici permetteranno di recuperarli, ma intanto il dibattito sul testo del *Saint Alexis* è privato di due dei più importanti contributi.

Si resta ammirati di fronte alla quantità d'informazioni raccolta, alla precisione e completezza delle schede, all'abilità con cui informazioni supplementari sono aggiunte dopo le singole schede. È un lavoro esemplare, di cui si deve essere infinitamente grati ai due curatori, anche perché è lavoro risparmiato per i molti che ritorneranno sugli stessi argomenti. L'augurio per il prossimo completamento del secondo volume dev'essere dunque caloroso e unanime. E speriamo si stia già preparando un quarto supplemento 1980-1990.

Le assenze o gli errori notati sono minimi. Indicherò i principali, seguendo la numerazione della bibliografia. 48. Il volumetto di Jaus è stato tradotto anche in italiano da A. Várvaro, Napoli 1969, con titolo diverso (*Perché la storia della letteratura?*). 271. PASARI, correggere PISANI. 478-80. Non citata la collana filologica più prestigiosa in Italia, i «Documenti di filologia» di G. Contini e A. Schiaffini. 594. Correggere *romanum* in *romançum* e *Vulgari* in *Vulgares*.

1110. L'articolo di Contini è uno studio sulla *Mort Charlemagne*, non un'edizione (ne pubblica una novantina di versi). 1473. Fra le recensioni all'edizione Brault andava citata quella di P. Merci, *Medioevo romanzo* 7 (1980): 135-45. 1541. Un'importante recensione a Heinemann è quella di M. Bensi, *ivi*, 2 (1975): 442-9. 1909. LAZZARINI, correggere LAZZERINI. 2663. *bis*. Avrei amato veder ricordata la mia recensione a Rychner (*CCM*, 11, 1968: 243-6), che continua il dialogo iniziato a proposito del suo *Lanval* (*CN*, 19, 1959: 215-37, art. non citato nel secondo Supplemento). 3215. L'affermazione «il n'existe pas de traduction qui recouvre l'ensemble de l'œuvre de Chrétien» non vale per l'italiano: ricordo la traduzione di tutti i romanzi a opera di un'équipe diretta da C. Pellegrini, Firenze, 1968. Un'ultima integrazione per la *Chanson de Roland*: MACRÌ (Oreste), *Due saggi*. «L'angelo nero» e il demonismo nella poesia montaliana. Per una teoria dell'edizione critica (*Sul testo della «Chanson de Roland» di C. Segre*), Lecce 1977.

Anche i refusi, in quasi quattrocento pagine fitte di nomi e citazioni in tutte le lingue, sono pochi. Ma certo i tipografi francesi, così attenti agli accenti e all'ortografia della propria lingua, maltrattano quasi sempre quelli dello spagnolo e dell'italiano. Ecco ciò che ho notato (tra parentesi la forma corretta). Spagnolo: 314. *estilística* (*estilística*). 553. *transmission* (*transmisión*). 701. *Diputacion* (*Diputación*). 1344. *historicas* (*históricas*). 1558. LACCARA (LACARRA). 1562. GARCIA (GARCÍA); *Roncesvales* (*Roncesvalles*). 1604. GALMÈS DE FUENTÉS (GALMÉS DE FUENTES). 1619. *Hispánicos* (*Hispanicos*). 1651. *Poesia y vision política* (*Poesia y visión política*). ... *Boletín* (*Boletín*) ... *política* (*política*). 1862. *Filosofía* (*Filosofía*). 1915. GALMÈS (GALMÉS) ... *Archivium* (*Archivum*). 3471. *Palmerin* (*Palmerin*). 3685. *filologica* (*filológica*). 3961. *difusion* (*difusión*). Particolarmente colpita la parola *Filologia* scritta *Filologia* (1499, 1928), *Filologíá* (1905). E per l'italiano: 359. *Societa* (*Società*). 1085. *Precizazioni* (*Precisazioni*). 1315. *Avernia* (*Alvernia*). 1672. *Chiare* (*Chiara*). 1871. PICCIOTO (PICCIOTTO). 2078. *specularita* (*specularità*). 2212. *francese* (*francesi*). 2255. *Archivio Comunale* (*Archivio Comunale*). 2308. *Carmella* (*Carmela*). 2621. *eremitisma* (*eremitismo*); *studia* (*studio*). 2707. *unita* (*unità*). 3248. *Giornali* (*Giornale*). 3351. *episode* (*episodi*). 3643. FASSO (FASSÒ).

Niente, o poco più di niente. Françoise Vieillard e Jacques Monfrin ci hanno procurato un repertorio magnifico, che appare subito indispensabile per qualunque studioso o istituto di ricerca. Un monumento d'intelligente abnegazione. [C. S.]

Marie de France, *Fables*, edited and translated by HARRIET SPIEGEL, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press (Toronto Medieval Texts and Translations, 5) 1987, pp. viii + 282.

Questo volume è una delle poche traduzioni complete delle *Fables* di Maria di Francia, un'opera spesso messa in ombra dai più famosi *Lais*, ma che nel Medioevo, come osserva Spiegel, godeva forse di maggiore popolarità, a giudicare dal numero dei manoscritti sopravvissuti. Di traduzioni complete, infatti, ne esistono solo due in prosa, in tedesco e in inglese: quella di Spiegel è invece in versi.

La breve introduzione (pp. 3-20) fornisce un profilo sommario della persona di Maria, e si sofferma brevemente sull'opera e sulle edizioni precedenti. La curatrice fa notare che solo 40 delle 103 fa-

vole risalgono alla tradizione del *Romulus Nilantii*, normalmente considerato come la fonte di Maria; le altre 63 non compaiono insieme in precedenti collezioni di favole, sicché, nonostante le dichiarazioni dell'autrice su una presunta fonte inglese, ci sono fondati motivi per pensare che sia Maria che le abbia messe insieme per la prima volta e che le sue *Fables* rappresentino la prima collezione di favole sopravvissuta in una lingua volgare. Dopo avere sottolineato questi aspetti originali dell'opera di Maria, Spiegel passa ai tratti salienti delle favole stesse. All'inizio dell'Introduzione, afferma che Maria «is one of the greatest writers of the Middle Ages and one of the greatest of all women writers» (p. 3). Seguendo dunque questo filone che quadra con la diffusione dei Women's Studies nel Nord America, vengono indicati proprio gli aspetti femminili delle favole. La curatrice osserva come tutte le divinità degli animali da maschi diventino femminili: *la deuesse, la destinee, la sepande* (p. 11), mentre c'è in generale una maggiore preoccupazione per i personaggi femminili o per le situazioni che li coinvolgono. Nella favola 70, per esempio, *Del gupil e de l'urse*, che risale alla tradizione renardiana, l'orsa violentata dalla volpe non si diverte affatto, a differenza che nelle versioni antecedenti dove sembra godere anche la vittima.

Il volume si presenta anche come una nuova edizione delle *Fables*. L'unica edizione completa precedente è quella di Karl Warnke del 1898 (*Die Fabeln der Marie de France*, Halle), mentre quella di A. Ewert e R. C. Johnston (*Marie de France, Fables*, Oxford 1966) offre solo una selezione di 47 favole tratte dal ms. A, Harley 978, e il volume di H. U. Gumbrecht (*Marie de France, Äsop*, München 1973) consiste in una semplice ristampa anastatica del testo di Warnke, corredata di introduzione, commento e traduzione tedesca. Spiegel segue essenzialmente la linea del conservatorismo editoriale iniziata da Ewert e Johnston, accettando che il codice A sia il migliore manoscritto perché «It is complete, is relatively free of scribal errors, and is the only collection of Marie's fables bound in the same co-dex with her *lais*» (p. 13). L'edizione è dunque basata sul codice A: «This present volume then is the first complete edition of Marie's *Fables* based on a single manuscript» (p. 12). Gli interventi editoriali sono ridotti al minimo e vengono conservati anche eventuali versi ipo- e ipermetri. Le note finali contengono l'elenco dei pochi emendamenti e occasionalmente forniscono anche varianti e confronti con altre collezioni simili di favole. Una tavola di concordanze delle favole nei 23 codici completa il volume.

Le traduzioni sono di gradevole lettura. Spiegel adotta una forma tradizionale inglese per la favola, il distico a rima baciata di tetrametri giambici, che evita le spiacevoli cantilene o storture comuni a molte traduzioni in versi, soprattutto inglesi, e allo stesso tempo rende abbastanza fedelmente il senso e il tono dell'originale. Molte delle favole, infine, sono corredate da piccole illustrazioni in bianco e nero tratte da alcuni codici delle *Fables* diversi dal codice A, che non è miniato.

In conclusione, il volume di Spiegel ha il pregio di riproporre

una nuova accessibile versione delle *Fables*, un'opera che meriterebbe effettivamente maggiore attenzione da parte della critica. Non aggiunge tuttavia molto alla vecchia edizione di Warnke, ormai di nuovo disponibile nel volume di Gumbrecht. Quest'ultimo lavoro, tra l'altro, contiene un'introduzione ben più sostanziosa che non quella di Spiegel, il cui volume sembra rivolto principalmente agli studenti o comunque a lettori di lingua inglese. [CHARMAINE LEE, *Università di Cassino*]

Choix de fabliaux, publié par GUY RAYNAUD DE LAGE, Paris, Champion (CFMA, n° 108), 1986, pp. 152.

Si tratta di un volumetto di impostazione assai discutibile, il cui inserimento nella gloriosa collezione dei CFMA è inspiegabile. La breve introduzione (pp. 7-14) non dà alcuna informazione sul genere né sulla cospicua bibliografia che negli ultimi anni lo ha discusso con disparità di vedute ma con molto acume; essa è costituita dal riassunto degli otto testi che seguono, con qualche semplice osservazione. Non si spiega perché siano stati scelti questi campioni e quale sia l'universo che essi rappresentano. Segue l'edizione di *Auberee*, *De la robe vermeille*, *Gombert*, *Du prestre qui ot mere*, *Estourmi*, *Des trois dames qui troverent l'anel*, *Des perdriz*, *Le povte cleric*; i primi quattro sono tratti dal ms. berlinese (C), i tre successivi dal Fr. 837 di Parigi (A), l'ultimo dal ms. bernese (B). Seguono poche pagine di note (pp. 109-17) e un capitolo sull'*Etablissement du texte* (pp. 119-22), con indicazioni molto sommarie e spesso vetuste sui tre manoscritti. Quanto alla fissazione del testo, si dichiara: «Nous n'avons redressé la leçon du manuscrit de base que lorsqu'elle était à nos yeux certainement fautive, ou quand apparaissait une discordance grave avec l'ensemble des manuscrits» (p. 121). Il che equivale a dire che il criterio unico è la discrezione dell'editore. Seguono le *Variantes* (pp. 123-34): chi conosce le differenze tra i mss. di *Auberee* si chiederà legittimamente come se ne possa dar conto in poco più di cinque paginette ed in effetti qui sono soprattutto segnalate le differenze rispetto al ms. di base e, non sempre in modo chiarissimo, le lezioni degli altri testimoni in questi casi. Completano il volume un glossario (pp. 135-48) e un indice dei nomi (pp. 149-51). Si noterà che manca una bibliografia, né del resto si danno da nessuna parte indicazioni bibliografiche che non siano casuali: il lettore non solo ignorerà quali siano gli studi vecchi e nuovi dai quali potrà sapere sui *fabliaux* qualcosa di più del quasi nulla che qui si dice, ma non saprà neanche se e dove siano stati pubblicati i racconti. Si potrebbe avere l'impressione che non ci sia modo di leggere altrove testi di *fabliaux*. Non si menzionano affatto né la vecchia raccolta di A. de Montaiglon e G. Raynaud (anche se appare, senza spiegazione, una sigla MR) né la nuova di W. Noomen e N. van

den Boogaard (che pur comprende già la metà dei testi qui dati) né, beninteso, le edizioni di singoli testi, a cominciare da quella di tutte le versioni di *Auberée* a cura di Ch. Lee (*Les remaniements d'Auberée*, Napoli, 1983). Le prime parole dell'introduzione sono: «Le choix de quelques fabliaux publiés ci-après tient à des préférences personnelles» (p. 7). Le preferenze di uno studioso come G. Raynaud de Lage meritano ogni rispetto ma la confezione del libro appare inspiegabilmente sommaria. [A.V.]

DAVID J. BILLICK & STEVEN N. DWORKIN, *Lexical Studies of Medieval Spanish Texts. A Bibliography of Concordances, Glossaries, Vocabularies and Selected Word Studies*, Madison, The Hispanic Seminar of Medieval Studies (Bibliographic Series, 7). 1987, pp. x+116, \$ 12.50.

Mentre escono i primi due fascicoli dell'atteso *Diccionario del español medieval* di Bodo Müller (Tübingen, Niemeyer, 1987, pp. xlvii + 1-114), ecco ora, revisione ed espansione di un lavoro apparso su *La Corónica* 13 e 14 (1984-85 e 1985-86), una preziosa bibliografia, forse a servizio del *Dictionary of Old Spanish Language*, in preparazione a Madison da oltre 40 anni.

Da Argote de Molina (1575) in poi, Billick e Dworkin regestano 522 lavori lessicografici relativi allo spagnolo medievale (con inclusione dei dialetti fino al leonese e all'aragonese, nonché del mozarabico; ai 513 numeri vanno aggiunte 9 voci marcate anche da lettere: cfr. 47a, etc.) Si tratta in grande maggioranza di glossari veri e propri, in genere delle parole che per forma o significato sono estranee allo spagnolo moderno; meno frequentemente di glossari o concordanze completi; spesso di dissertazioni dottorali inedite; sono accolti anche «individual word studies designed to explain the meaning(s) of a given word in a specific text or author or in the medieval period as a whole» (p. vi). Restano escluse di norma antologie, versioni modernizzate, edizioni scolastiche nonché «etymological studies, works in textual or in literary criticism, and studies of lexical fields with reference to a given author and/or text» (ib.). L'ordinamento è per secoli, poi per autore o testo, infine per ordine alfabetico degli autori degli studi. Sono inclusi studi sull'*aljamiado* e sul giudeo-spagnolo del sec. XVI. Si elencano, con qualche restrizione, le recensioni. Seguono un «Name Index» degli autori antichi e degli studiosi moderni (p. 98-110) e un «Title Index» (pp. 110-116).

Premesso che di uno strumento di lavoro come questo non si sarà mai abbastanza grati agli autori, segnalo alcune scelte di principio che mi sembrano discutibili e qualche lacuna che mi è saltata agli occhi. Non vedo spiegazione per l'esclusione di Alonso de Palencia, *Universal vocabulario en latín y en romance* (rist. Madrid, 1967, dell'ediz. di Sevilla, 1490) e di Elio Antonio de Nebrija, *Diccionario latino-español* (rist. di G. Colón y A.-J. Soberanas, Barcelona,

1979, dell'ediz. di Salamanca, 1492) e *Vocabulario español-latino* (rist. Madrid, 1951, dell'ediz. di Salamanca, ¿1495?), per non dire del *Vocabulario de romance en latín*, ediz. G. J. Macdonald, Madrid, 1973. A mio parere, bisognerebbe includere anche il *Vocabulista in arabico*, ediz. C. Schiapparelli, Firenze, 1871. Ma non sarà casuale che Billick e Dworkin non abbiano fatto lo spoglio di *Al-Andalus*, la cui sigla non appare tra le abbreviazioni di pp. ix-x; eppure non vi mancano articoli utili, tra cui almeno quelli di D. A. Griffin nei volumi 23-25, poi in volume: *Los mozarabismos del «Vocabulista» atribuido a Ramon Marti*, Madrid, 1961. Non mi sembra corretta neanche l'esclusione delle due edizioni del grande vocabolario etimologico di Corominas: sono sí due monumentali studi etimologici, ma contengono moltissimo materiale per il lessico delle varietà ispaniche medievali. Allo stesso modo non avrei lasciato fuori gli *Orígenes del español* di Ramón Menéndez Pidal, il cui indice lessicale, per quanto incompleto, vale a reperire un gran numero di preziose attestazioni arcaiche.

Le omissioni che posso segnalare sono poche: la seconda edizione del n. 16 (Gual Camarena, *Vocabulario del comercio medieval*, Barcelona, 1976), il *Diccionario medieval español* in due volumi di Martín Alonso, Salamanca, Universidad Pontificia, 1986, apparso evidentemente troppo tardi, come sarà il caso per Maurilio Pérez González, *El latín de la cancellería castellana*, Salamanca, Universidad, 1985 (lessico alle pp. 181-249) e soprattutto per Pilar Carrasco, *Fuero de Zamora. Estudio lingüístico*, Salamanca, Universidad, 1987 (lessico alle pp. 405-597). Più antico è invece J. Reidy Fritz, *Documentos notariales aragoneses, 1258-1495. Estudio lingüístico*, Pamplona, 1977 (lessico alle pp. 97-284). Nel frattempo è uscita l'edizione del Cancionero de Stúñiga di Nicasio Salvador (cfr. n. 384: Madrid, Castalia, 1987). Più strano è che si trovino lacune, anche per libri non recentissimi, a proposito di volumi dello stesso Hispanic Seminary of Medieval Studies: da *Texts and Concordances of Manuscript Esp. 226 of the Bibliothèque Nationale, Paris* di R. G. Black (Madison, 1985) a parecchi volumi del 1986 (non tutti, però), come la *Historia del gran Tamerlán* di J. L. Rodríguez e M. del M. Martínez, i *Claros Varones de Castilla* di M. L. Dangerfield, il *Triunfo de amor* di J. Fernández Jiménez.

In ogni caso, lo ripeto, il volumetto di Billick e Dworkin è un contributo utilissimo. [A.V.]

CHARLES B. FAULHABER, *Libros y bibliotecas en la España medieval. Una bibliografía de fuentes impresas*, London, Grant & Cutler Ltd. (Research Bibliographies & Checklists, 47), 1987, pp. 213, £ 18.00.

Charles B. Faulhaber ha già maturato i titoli per essere considerato il bibliografo principe (il primo dell'era del computer!) della

letteratura spagnola medievale. Penso naturalmente alle successive edizioni della *Bibliography of Old Spanish Texts* di Madison, che, senza togliere nulla ai suoi collaboratori, può essere considerata in primo luogo opera sua, e non dimentico il monumentale catalogo dei manoscritti della Hispanic Society of New York, per non parlare di altri contributi.

Il volume che qui si presenta può sembrare di minore importanza, ma non è così; esso ci dà anzi la prova del profondo senso della storia culturale e letteraria che sta alla base dello scrupoloso lavoro di raccolta dei dati che Faulhaber persegue giorno per giorno. Non è privo di significato che, dopo *Handschriftenschätze Spaniens* di Rudolf Beer (Wien, 1894), le ricerche spicciole non siano certo mancate (come questa bibliografia documenta), ma non si sia avuta una revisione sistematica, possibilmente condotta in Spagna, dell'opera del bibliotecario austriaco. Evidentemente è stata debole la coscienza dell'importanza che la storia del libro e delle biblioteche ha come supporto essenziale della storia della cultura in genere e della letteratura in specie; né si è avuta la pazienza e la tenacia per condurre a buon fine un lavoro del genere, che certo non è ameno.

Il volume di Faulhaber, che si presenta modestamente come «esencialmente un suplemento, en lo que se refiere a bibliotecas medievales, al *Handschriftenschätze Spaniens* de Beer» (p. 14) risponde adesso nel migliore dei modi alle nostre esigenze. Dopo l'introduzione e la lista delle abbreviazioni (delle riviste, libri in onore e collezioni e delle biblioteche) si danno 666 entrate ordinate topograficamente: Corona de Aragón, Navarra e Corona de Castilla, ognuna suddivisa nelle sue parti e, all'interno di ciascuna di esse, per singoli luoghi in ordine alfabetico e, per ogni luogo, in ordine cronologico; poi Francia e Italia, ciascuna con le singole località in ordine alfabetico. La maggior parte delle schede include indicazioni sul numero dei libri elencati o studiati nella pubblicazione registata, sui luoghi dove si trovavano, sulla loro data, sui possessori, sulle relative materie; spesso si dice da dove provengono i dati e si dà un giudizio sul lavoro. I copiosi indici che seguono (delle materie, cronologico, toponimico, dei proprietari, degli studiosi moderni: pp. 185-213, a doppia colonna), e che sono stati generati automaticamente con enorme vantaggio di tempo, completezza ed esattezza, rendono facile l'accesso a tutte le informazioni.

Il giuoco più semplice che si può fare con una bibliografia è la caccia ai dati sfuggiti al compilatore. Malgrado la straordinaria ricchezza di conoscenze che Faulhaber possiede, esso riuscirebbe anche in questo caso, specialmente — come è ovvio — nei campi marginali: mi limiterò a dire, per esempio, che accanto al n. 6 (J. Madoz, «Bibliografía y bibliotecas en la España visigoda en la época de San Isidoro») andava incluso l'assai importante capitolo su «La bibliothèque profane de Seville», che occupa le pp. 735-62 di Jacques Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, Etudes Augustiniennes, 1959. Qualche obiezione si può fare all'attuazione dei criteri di ordinamento: perché il n. 664 (H. Bress, *Livre et société en Sicile*, eccellente ricerca di prima

mano che investe tutta l'isola; il n. 655 ne è una integrazione) viene collocato sotto «Palermo» invece che, più correttamente, sotto «Sicilia»? Qualche errore di stampa si è insinuato, malgrado (o a causa di?) la tecnologia avanzatissima, nell'introduzione: a p. 13, ll. 7-8 gli ultimi quattro rinvii vanno aumentati di una unità (586 → 587, 593 → 594, 618 → 619, 663 → 664); a p. 14, l. 20 427 va corretto in 497.

La riserva maggiore è quella da avanzare sull'assenza del Portogallo (non, ovviamente, della Galizia), che non solo non si sottrae fino al sec. XII alla storia di un'unitaria cultura peninsulare, ma difficilmente si può considerare, lungo tutto il medioevo, più estraneo alla cultura castigliana di quanto non sia l'area catalana e dove non mancavano di circolare libri anche in lingue peninsulari diverse dal portoghese.

Ma si tratta di minuzie insignificanti, che non tolgono nulla ad un lavoro prezioso e ad un risultato eccellente. Il libro è uno strumento di lavoro insostituibile che permette di impostare una nuova storia della cultura iberica medievale sulla base assai concreta della diffusione del libro e sulla distribuzione e consistenza delle biblioteche. Come tutti i libri importanti, anche questo di Faulhaber apre forse più problemi di quanti non ne chiuda. L'autore ha già segnalato lo squilibrio tra notizie (e ricerche) che riguardano l'Aragona e notizie (e ricerche) che riguardano la Castiglia e tra informazioni sulle biblioteche ebraiche e informazioni sulle biblioteche arabe. Più in generale, e in primo luogo, Faulhaber pone con forza l'esigenza di provvedere alla ricerca e alla pubblicazione, in forma accorcia (quanto meno con datazione e localizzazione, se non con commento e identificazione delle opere), del maggior numero possibile di inventari medievali o di semplici menzioni della presenza di libri in area iberica o in mano di iberici fuori della penisola. Faulhaber (p. 12) auspica discretamente un vero e proprio *Corpus Bibliothecarum Medii Aevi Hispanicarum*: nessuno è come lui attrezzato per realizzarlo. [A.V.]

GIUSEPPE TAVANI, *A poesia lirica galego-portuguesa*, traducción de R. Alvarez Blanco e Henrique Monteagudo, Vigo, Galaxia (Ensaio e investigación, 6), 1986, pp. 233.

Per quanto si tratti della traduzione in galego del fascicolo 6 del tomo I del volume II del *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters* («Les genres lyriques: La poesia galego-portoghese», Heidelberg, Winter, 1980, pp. 165), è opportuno segnalare questo bel volume, che vale a diffondere meglio nella penisola iberica quello che è, e resterà per parecchio tempo, lo *standard work* sulla lirica galego-portoghese, perché in esso, oltre ad un certo numero di in-

tegrazioni nelle note¹, sono incluse alcune parti interamente nuove. Si tratta del paragrafo 4 del cap. I («A arquivación dunha experiencia poética», pp. 37-49), delle sezioni 7.5 e 7.6 del cap. III «O “sirventés” moral e literario» e «O “sirventés” político», pp. 226-39), di un significativo ampliamento delle ultime pagine della trattazione (pp. 271-3, da confrontare con le pp. 164-5 dell'edizione tedesca) e delle «Fichas bio-bibliográficas» (pp. 277-329, precedute da due pagine di scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche).

Le «Fichas» anticipano quanto dovrà apparire nel volume di documentazione previsto dal *Grundriss*. In ogni caso costituiscono oggi un prezioso repertorio alfabetico dei 156 poeti galego-portoghesi (segue una parte delle composizioni anonime), con essenziali indicazioni biografiche e bibliografiche², che accresce di molto l'utilità pratica del libro.

I paragrafi sul sirventese aggiungono opportunamente una trattazione specifica che mancava nel testo originale: è vero che si tratta di *cantigas de escarnho* che solo per il tema si distinguono dalla maggior parte, in quanto in esse prevalgono motivi letterari o morali o politici, ma l'importanza del genere nella lirica romanza del medioevo, a cominciare beninteso da quella provenzale, rende opportuna una considerazione a parte, anche per segnalare le ragioni di una produzione scarsa e poco significativa. La discussione letteraria appare infatti modesta e molto generica, sempre al limite della calunnia personale piuttosto che del contrasto di idee, e ancor più generica è la satira morale. Segno, direi, della forte omogeneità di fondo e del conformismo scarsamente vissuto dall'ambiente poetico, dove quelle che si scaricano sono semmai tensioni personali piuttosto che ideali. Quanto al sirventese politico, Tavani comincia chiarendo come la situazione socio-politica del Portogallo, con un forte potere monarchico e la polarizzazione dell'attività poetica attorno alla corte renda scarsamente funzionale una poesia di polemica o di propaganda politica. Non a caso, i non numerosi esempi del genere nascono da situazioni particolari, come la deposizione di Sancho II e l'accesso al trono di Alfonso III o le delusioni militari di Alfonso X di Castiglia contro Granada. Ma è interessante che sia un sirventese proprio la più antica *cantiga* a noi giunta, quella di Johan Soarez de Pavia contro Sancho VII di Navarra.

La modificazione più rilevante apportata al libro riguarda però il paragrafo I.4 e il corrispondente intervento sulle pagine conclusive. Se nella redazione pubblicata nel 1980 Tavani scriveva: «La tradi-

¹ Cfr., ad es., le note 52-54 di p. 53, 417 di p. 244, 457 di p. 253, 477 di p. 255, 531 di p. 261, 562 di p. 266. A p. 55 e nella n. 57 di p. 60 si dà notizia della riapparizione del foglio pergameneo con le *cantigas* di Martin Codax presso la Pierpont Morgan Library. Invece Tavani tace discretamente del recente ritrovamento, sul mercato antiquario americano, di un altro canzoniere, di cui sarà data prossimamente notizia.

² Alle due note bibliografiche firmate dai traduttori si può ora aggiungere l'edizione di Fernan Garcia Esgaravunha (n. 43) ad opera di Margherita Spampinato Beretta, Napoli, Liguori (Romanica Neapolitana, 19), 1987.

zione lirica galego-portoghese finisce dunque, in Portogallo, per consunzione e perché non c'è più corrispondenza tra essa e la società che avrebbe dovuto perpetuarla» (p. 164), ora egli esclude sia la consunzione interna che un'alterazione sociale repentina e traumatica e preferisce una spiegazione articolata: alla morte di D. Denis, Alfonso IV non apprezza la poesia, che continuano pochi giullari, male accolti, e qualche aristocratico, in primis il conte di Barcelos, ma nella sua periferica sede di Lalim, nella Beira Alta, dove più che tenere viva una tradizione (abbiamo notizia della probabile presenza di due soli poeti), essa viene archiviata nel *Livro das cantigas*, che raccoglie anche il poco che si compone dopo il 1325 (fino a Vidal de Elvas e Alfonso XI). La crisi economica della nobiltà collegata con la svalutazione monetaria e l'impennata dei prezzi nonché con le profonde ferite demografiche della peste, spiega come si allontani dal mecenatismo (e dalla pratica) della poesia la sola classe che, assieme alla monarchia, poteva tenerla in vita. «Xa que logo, o fracaso do empenho do conde — e doutros potenciais mecenas — de reconstruir entorno a si o grupo que se disolvera á morte de D. Denis, debia te-las súas raíces nas dificultades materiais da vita cotiá máis no esgotamento da tradición: é verdade que non comparecen novos poetas, e que dos antigos quedan pouquísimos en actividade, mais tamén é certo que — a quen tivese o gusto e o talento de medirse coa poesía — faltáballe o soporte económico che soamente unha casa aristocrática podería fornecel-le. ... nestas limitacións obxectivas atópase, na miña opinión, a causa principal da extinción — por volta da metade do século XVI — da poesía lirica galego-portuguesa» (p. 49). Tavani invoca opportunamente la parallela caduta della produzione libraria: contro 228 codici di Alcobaça copiati nel sec. XIII e agli inizi del XIV, ce ne sono solo 40 del resto del secolo. La nuova spiegazione della fine di una significativa tradizione è certo assai più complessa e convincente delle schematiche indicazioni precedenti, ed è vero, come ora Tavani osserva, che parlare di «consunzione» di una tradizione non ha molto senso. Ma non sottostimerei il fatto che in Portogallo la lirica era rimasta «unha literatura de clase» (p. 271), coltivata da re, principi, aristocratici e dai giullari di corte, e non era riuscita, a differenza di quanto accade altrove, a mettere radici solide in ambienti sociali diversi. Questa condizione la esponeva ad una particolare debolezza, che viene alla luce quando in tutta Europa il gusto cambia perché cambiano, oltre che l'ambiente sociale in cui la poesia è coltivata o apprezzata, anche cultura, sensibilità e mentalità della società: la crisi demografica ed economica della metà del secolo non ha avuto, come è ben noto, solo conseguenze economiche ma ha comportato rilevantissimi mutamenti in ambiti assai vicini a quelli in cui si determina il gusto per la poesia. La tradizione galego-portoghese è stata forse travolta tanto dalla crisi socio-economica della aristocrazia quanto dalla propria inadeguatezza ad affrontare la crisi epocale che ha colpito tutto il mondo occidentale. [A.V.]

Le Moyen Age. Revue d'Histoire et de Philologie. Table générale 1962-1986, Bruxelles, De Boek-Wesmael, 1988, pp. 177.

Speculum: A Journal of Medieval Studies. Index. Vols. 1-49 (1926-74), Cambridge, Mass., The Medieval Academy of America, 1988, pp. vi + 399.

Ci sembra opportuno non passare sotto silenzio la pubblicazione di indici di grandi riviste di medievalistica, iniziativa che sembra caratterizzare questi anni, forse anche per l'ausilio ormai largamente prestato dagli ordinatori elettronici e certo per una maggior disponibilità di fondi da parte delle istituzioni scientifiche¹. Volumi come i due qui segnalati non servono solo a rendere più accessibili le collezioni dei periodici ai quali corrispondono ed a facilitare la ricerca bibliografica in campo medievalistico, ma permettono interessanti riflessioni sull'andamento degli studi nei periodi interessati e sulla politica editoriale delle rispettive direzioni; poiché in ambedue i casi si tratta di riviste di studi medievali in tutta la loro ampiezza, gli indici permettono anche osservazioni sull'incidenza degli studi filologici, linguistici e letterari all'interno del campo medievalistico².

La struttura dei due volumi è naturalmente comparabile, ma con significative differenze. L'indice del *MA*, che ricalca lo schema della *Table* dei volumi I-LXVII (1888-1961), pubblicata nel 1964, si apre con una *Historique* che informa sui direttori, sui segretari di redazione, sulle serie e si chiude con la descrizione bibliografica dei volumi LXVIII-XCII (1962-1986), ognuno in media di poco meno di 600 pp. L'indice di *Sp* ci dà soltanto, nella seconda di copertina, l'elenco dei presidenti della Medieval Academy e, a p. ii, quello dei direttori della rivista. In ambedue i volumi segue l'indice degli articoli per ordine alfabetico degli autori: quelli di *MA*, numerati, risultano 355, cioè in media poco meno di 15 per volume, mentre quelli di *Sp* dovrebbero essere circa 1550, vale a dire più del doppio in media per volume. *MA* ha poi un indice analitico delle materie degli articoli (pp. 29-35, con rinvio al numero che l'articolo ha nella lista precedente), certo assai utile ma molto più sommario del *Subject Index* di *Sp* (pp. 191-359, in corpo piccolo), che riguarda tutto il contenuto dei fascicoli ed è la parte più preziosa del volume. Esso è dotato di rinvii al volume (non all'anno) e alla pagina, sicché è pienamente utilizzabile solo se si ha davanti l'intera collezione della rivista; purtroppo non si è pensato che poteva essere utile includere nel volume gli indici dei 49 tomi, che avrebbero permesso a chiunque di controllare subito chi ed in che contesto si occupi del trattato latino sulle malattie dei cavalli a 3:135 o del simbolismo del drago in Nennio a 8:229. Per quanto riguarda le recensioni, l'indice di *MA* distingue tra «Table des articles bibliographiques» (pp. 37-42; 119 numeri) e «Ta-

¹ Ricordiamo che anche noi abbiamo ritenuto opportuno pubblicare l'indice dei primi dieci volumi: *Medioevo romanzo. Indici dei volumi I-X (1974-1985)*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. cxii.

² Vale la pena di osservare che la ricerca linguistica è praticamente assente dal *MA* ed assai limitatamente rappresentata in *Sp*.

ble des comptes rendues» (pp. 43-150; 1708 numeri), la prima per ordine alfabetico degli autori, e senza che sia possibile individuare quali siano i libri cui l'articolo è dedicato, e la seconda per ordine alfabetico degli autori o dei titoli dei libri recensiti, mentre agli autori delle recensioni è dedicata una successiva «Table alphabétique» (pp. 151-7). Si potrà osservare che in media ogni volume della rivista belga ospita 4 o 5 articoli bibliografici e poco meno di 70 recensioni, che è una cifra di tutto rispetto. L'indice di *Sp* ha solo un indice di «Reviews», che include anche *Review Articles* (pp. 41-189; deve trattarsi di circa 6000 recensioni); la media di libri di cui ogni volume della rivista dà conto deve avvicinarsi a 120, che è una cifra straordinaria, forse la più alta nel nostro settore. Purtroppo non esiste indice degli autori di questo immane lavoro. Successivamente *MA* elenca 25 necrologi, cui corrisponde il paragrafo «Memoirs of Fellows and Corresponding Fellows» (pp. 396-7) dell'altro indice, con 142 entrate (senza indicazione degli autori). Alla fine troviamo due parti che non hanno rispettivamente corrispondenza: *MA* ci dà una «Table chronologique des textes publiés in-extenso» (pp. 161-4; sono 31), *Sp* aggiunge un ricchissimo indice dei manoscritti citati (pp. 361-93)³.

Al di là di questi dati, pur molto significativi, i due indici danno un quadro degli interessi della medievalistica da un lato belga e parigina (*MA* ha sempre avuto questi due riferimenti congiunti) e dall'altro di quella americana, quest'ultima dotata di una potente struttura organizzativa relativamente unitaria di cui appunto è espressione *Sp*, mentre l'altra non raccoglie certo tutti gli studi medievalistici francesi e belgi. Limitiamoci a vedere come si rifletta nei due indici (che, non si dimentichi, riguardano periodi solo in parte [1962-1974] sovrapponibili) la medievalistica italiana. Quanto ad articoli originali, la rivista americana pubblica di norma, in lingua inglese, contributi di soci americani dell'Accademia; non sorprende dunque che i non molti italiani siano o italoamericani o studiosi che hanno risieduto o insegnato a lungo negli U.S.A., come D. Bigongiari, G. Levi della Vida, R. S. Lopez, N. Pirrotta e G. Salvemini; un articolo di G. Billanovich in collaborazione con E. H. Wilkins, per suo conto uno dei più frequenti collaboratori (altri 24 articoli) va con quello di G. Cohen assieme a R.S. Loomis (che firma altri 8 articoli) o quello di A. Hilka con F.P. Maguon, jr. (che ne ha altri 13); del tutto eccezionale, piuttosto che il caso del Cardinal Mercati (un articolo in inglese, come A. Jeanroy e W. von Wartburg, credo in rapporto ad esperienze di *visiting professors*), è quello di P. Rajna, con l'articolo in italiano sull'indovinello veronese, apparso nel v. 3, dove si trova un contributo in tedesco di Max Manitius (nei volumi successivi noto due lavori di H. Spanke nella stessa lingua). La rivista belga appare tendenzialmente altrettanto monolingue (ma in francese), ma non chiusa ad apporti esterni: eppure di contributi italiani c'è po-

³ In appendice *MA* ha l'indice delle dissertazioni di licenza dirette da F. Vercauteren e A. Joris, già direttori della rivista (pp. 165-176); *Sp* registra i «Records of the Academy» (di cui fanno parte le necrologie) e poche righe di «Varia» (pp. 395-9).

chissimo: quattro soli articoli letterari (di G. A. Brunelli, A. Rosellini, R. M. Ruggieri e di chi firma questa nota, peraltro in uno scambio con R. Lejeune) e ancor meno storici (anche se a firma di R. S. Lopez e G. Tabacco). Ma dove l'attenzione delle due riviste per la ricerca italiana è meglio misurabile è nel settore delle recensioni. Qui *MA* dedica pochissima attenzione alla ricerca filologica italiana, di cui si salvano appena la *Chanson de Roland* di Segre, il *De vulgari eloquentia* di Mengaldo, la *Passione di Revello* e il *Libro de buen amor* di Chiarini (come si vede, neanche un lavoro di provenzalistica), e poco di più a quella letteraria (C. Bozzolo e E. Ornato, i due Giuseppe Di Stefano [ispanista e mediofrancesista], M. Mancini, E. Melli, M. Meneghetti, G. Mombello, M. Morreale, ancora E. Ornato, S. Orlando, V. Paladini e M. de Marco, M. Pastore Stocchi, L. Renzi, G. Tavani e A. Varvaro, ognuno per un lavoro). Incomparabilmente più attenta appare la rivista alla produzione storiografica italiana, grazie anche, in ultimo, ad un condirettore del calibro di P. Toubert. Non molto più consistente e costante sembra del resto l'attenzione di *Sp*, che pure in sede di recensione non privilegia affatto la produzione americana. Quanto ad edizioni, di Dante non c'è nulla, di Boccaccio solo il *Teseida* di S. Battaglia, di Petrarca le *Prose* di G. Martellotti, nessuna delle edizioni di testi toscani di A. Castellani (presente solo per il volumetto sulla critica del testo; ci sono invece i placiti cassinesi di M. Inguanez) e, in area romanza, solo le *Enfances Renier* di C. Cremonesi, il *Peire d'Alvernya* di A. del Monte, il *Roland* di V4 di Gasca Quierazza, il *Richard de Fournival* di C. Segre e il mio *Rigaut de Berbezilh* (nonché la discutibilissima traduzione di Robert de Clari di A. M. Nada Patrone). Per gli studi abbiamo, accanto a libri come il *Dante vivo* di G. Papini e qualche monografia minore e dimenticata, il *Libro della Scala* di E. Cerulli, le *Origini* e il *Tristano* di del Monte, la monografia di E. Levi e E. Garbici sullo Steri, due ricerche di E. Li Gotti, gli studi danteschi di B. Nardi, il libro di E. Ornato, i due volumi di U. Sesini e il mio *Bérout*: spesso si tratta evidentemente di libri che interessavano non romanisti. Le lacune sono vistose, ma non colpiscono solo l'Italia né solo la letteratura o la filologia: in una rivista attentissima alla bibliografia poliana non appare L. F. Benedetto né la monografia di L. Olschki ma, in altro campo, di C. Sánchez Albornoz figurano diverse ricerche ma non *España en su historia*, di P. Zumthor non tutto ciò che era apparso prima del 1976, di E. Köhler nulla. D'altra parte *MA* non recensisce J. Le Goff e si fa sfuggire la storia della storiografia medievale di B. Guenée. È inevitabile concludere che è ben difficile, nel nostro tempo, che una rivista scientifica come le nostre abbia una politica di recensioni che non sia almeno in parte casuale⁴. [A.V.]

⁴ Indico qualche errore di stampa che mi è saltato agli occhi. Nell'indice di *MA* la recensione 260 riguarda J. Gimeno Casalduero, correttamente indicizzato al n. 632; al n. 279 *epoque* va corretto in *epopée*; l'autore del libro recensito sotto il n. 660 è G. Cracco; il titolo del n. 957 è «*Libro de buen amor*» *Studies*; al n. 1202 forse andava esplicitato che *M.* è *Maestre* e non un nome; il n. 1311 è perlomeno oscuro; il n. 1477 va assegnato a M. Pastore Stocchi. Quanto all'indice di *Sp*,

Dipartimento di scienza della letteratura e dell'arte medievale e moderna, *Bibliografia degli scritti di Cesare Segre*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 141, L. 15.000.

Se faccio qui un'eccezione alla regola di non occuparci del lavoro dei direttori di questa rivista è, in primo luogo, perché non si tratta di segnalare un loro scritto ma un prezioso strumento di lavoro, come è una bibliografia, ed in secondo luogo perché una pubblicazione universitaria, anche se appoggiata ad un editore commerciale, corre il rischio di passare inosservata. Ritengo invece che interesserà a molti sapere che è adesso disponibile una bibliografia completa degli scritti di Cesare Segre dal 1950 fino al 1986 (ci si è dimenticati di indicare sul frontespizio questo termine *ad quem*: naturalmente sono già parecchie le aggiunte che vanno fatte per tenere a giorno la bibliografia). Essa è stata preparata e arricchita di un indice dei nomi e delle opere anonime da Giovan Battista Speroni, che ha avuto la discrezione di non firmarla (la sua paternità è attestata dalla presentazione di Franco Alessio, direttore del dipartimento che ha promosso il lavoro) e conta ben 599 entrate.

Nulla diremo di quanto viene alla mente scorrendo i fitti risultati di un'attività così costante, approfondita, vasta e articolata quanto ad arco temporale coperto dai temi ad a varietà degli interessi metodologici, per non dire della novità dei risultati tanto sul piano teorico che nel concreto del lavoro filologico e letterario. È invece doveroso apprezzare lo scrupolo con cui Speroni ha redatto le singole schede, indicando l'articolazione interna dei volumi composti, i temi e le occasioni di molti interventi, la rete complessa delle ristampe, rielaborazioni e traduzioni.

Rimangono due *desiderata*, che mi permetto di enunciare per quella nuova edizione che diventerà opportuna già quando ci avvicineremo al numero 700 (né ci vorrà molto). Sarebbe assai comodo trovare qui volta a volta una lista, se non un regesto, delle recensioni ai lavori di Segre, lista che permetterebbe di valutare meglio il grande impatto dei suoi scritti. Mi rendo conto che l'impresa non è facile e che questa parte è destinata a rimanere la meno completa, ma inviterei Speroni a considerare l'importanza di una tale aggiunta. Sarebbe assai utile includere anche un'appendice, che dovrebbe costare uno sforzo minore, dove si elenchino gli scritti su Segre: penso ad esempio all'articolo assai bello di Corrado Stajano («L'orologio delle parole», *Corriere della Sera*, 16 settembre 1987). [A.V.]

F. Balducci Pegolotti (non *Peglotti* come a p. 143), G. Gasca Queirazza e G. Rossi Taibbi vanno registrati sotto il primo e non sotto il secondo cognome; C. Mercedith Jones figura sotto Jones a p. 16 ma sotto Meredith a p. 131; de Malkiel, María Rosa Lida (p. 72) è piuttosto Lida de Malkiel, María Rosa; la prima parola del libro di A. Carile (p. 62) è *cronachistica*; Ruggero I (p. 327) fu conte e non re di Sicilia e visse soprattutto nel sec. XI; i nomi tedeschi preceduti da *von* (p. 179) andavano meglio registrati a loro luogo, come si è fatto per il solo Balthasar, Hans Urs von.